

Omelia pronunciata da

Monsignor Laise,

in occasione della Messa di chiusura del convegno sabato 10 novembre 2001

Cari amici del CIEL

È sempre un grande piacere per me ritrovarmi tra voi in occasione del vostro convegno annuale.

Ora sono Vescovo «emerito» e ho quindi maggiore libertà di partecipare a tutte le manifestazioni che operano per la difesa dell'integrità della Fede.

Il vostro convegno liturgico di quest'anno sottolinea l'importanza e la necessità della Fede: infatti, ciò che oggi è in pericolo è proprio la trasmissione di quella fede che abbiamo ricevuto dagli Apostoli. Come affermava lo stesso Papa Giovanni Paolo II, i cristiani sono oggi una minoranza.

Permettetemi di citare la dichiarazione del Cardinale Ratzinger al Sinodo romano, l'11 ottobre 2001: *«La crisi della cultura attuale, e in parte della Chiesa stessa, risiede nell'emarginazione di Dio. La crisi della nostra cultura si fonda sull'assenza di Dio, e bisogna ammettere che anche la crisi della Chiesa è in gran parte la conseguenza di un'estesa emarginazione del tema di Dio»*. Il Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ci ha detto, a noi Vescovi, che essere Vescovo significa avere il coraggio della Verità ed essere disposti a soffrire per la Verità.

Da tempo avete compreso che la manifestazione della fede, la vita della fede, il deposito stesso della fede si trovano nella «Lex orandi», come vi ha ricordato mons. Wladimir nel suo sermone, con la magistrale citazione di papa Pio XI nella sua enciclica «Quas Primas». La vostra associazione, il CIEL, e le comunità ecclesiariche che la circondano sono legate al rito romano tradizionale: avete lì un tesoro che la Chiesa vi ha affidato; sappiate scoprirne sempre più le ricchezze, sappiate comprendere meglio perché la Chiesa, per secoli, ci ha chiesto di agire e di pregare in questo modo nelle cerimonie sacre. Dietro ogni rubrica, dietro ogni segno, ogni simbolo, scoprirete la Teologia e l'ecclesiologia stessa della Chiesa. La liturgia è nata dalla Fede e con la Fede della Chiesa. Siate quindi sempre più rispettosi di ciò che ci hanno tramandato fino ai giorni nostri i nostri padri nella fede, e Dio solo sa quanto sia grande questa fede: è la fede della cristianità che si estendeva in tutto il mondo, fino al mio caro paese, l'Argentina. Pensate, cari amici, che la liturgia celebrata a Roma era la stessa di quella della più piccola parrocchia della mia diocesi. Anche la fede era la stessa!

A voi spetta, per volontà della Chiesa stessa, il compito di trasmettere l'integrità di questo tesoro alle generazioni future, al prezzo di molti sacrifici, a volte di grandi sofferenze, di incomprensioni, persino da parte di coloro che dovrebbero sostenervi. Il cardinale Meisner, arcivescovo di Colonia, nel suo discorso all'ultimo Sinodo, rivolgendosi ai vescovi, ci ha ricordato che: *«La crisi della fede nella Chiesa è la conseguenza di un'autosecolarizzazione di cui sono corresponsabili gli organismi*

della Chiesa, compresi coloro che esercitano il ministero episcopale». È un «mea culpa» pronunciato nell'Aula sinodale che noi vescovi dobbiamo saper ascoltare.

Attraverso la liturgia romana tradizionale, saprete diffondere intorno a voi la fede, la speranza e la carità. So quanto questa liturgia susciti conversioni e numerose vocazioni. Io stesso, in qualità di vescovo, ho potuto constatare tali frutti nel corso delle ordinazioni celebrate secondo il rito tradizionale. Infatti, esso esprime chiaramente ciò che conferisce; non vi è alcun dubbio, né è possibile alcuna interpretazione errata. Questo rito dell'ordinazione è ancora, secondo lo stile materno della Chiesa, un rito che esorta, che spiega, che conferisce: mi sembra completo.

«Imitami quod tractatis, agnoscite quod agitis», e con tutto il cuore benedico la vostra opera; siate saldi nella fede, e concluderò con le parole del cardinale Ratzinger rivolte ancora a noi vescovi: «Non dimentichiamo che una pace pagata con la perdita della Verità sarebbe una falsa pace, una pace vuota».